

Zoe

Anch'io come Ulisse!

Anch'io come Ulisse! Ve lo ricordate Ulisse? L'eroe della guerra di Troia che torna a casa ad Itaca e non si fa riconoscere da nessuno e nessuno lo riconosce? Argo invece, il suo cane, capisce chi è e, nonostante che sia vecchio e malato, sporco e disteso nello sterco muove la coda ed alza la testa, perché non ce la fa ad alzarsi e a corrergli incontro come avrebbe fatto tanti anni prima. Anche Ulisse riconosce il suo cane, ma non può darlo a vedere; non si china a fargli una carezza, non lo solleva dallo sporco in cui giace, perché deve ancora portare a compimento la sua vendetta, però si commuove e allora furtivamente si asciuga le lacrime che gli rigano il volto, si tira sugli occhi il cappuccio e senza voltarsi, travestito come'era da pezzente, entra nella reggia e sparisce alla vista del cane. Argo però ha finalmente rivisto il suo padrone, questo gli è bastato e allora in pace può chiudere gli occhi nel sonno della morte.

Ieri pomeriggio mi sono sentito vigliacco come Ulisse, perché ho lasciato Zoe, la mia cara Zoe li distesa sul tavolo del veterinario, sono uscito dalla porta di servizio e non sono entrato in nessuna reggia, ma ho solo preso la macchina e sono tornato a casa. Qui a casa sul pavimento c'è ancora un po' della sua peluria, ci sono le palline da tennis con le quali fino a qualche tempo fa giocava, i contenitori dell'acqua per bere, ma non si sente più il suo affannoso respiro, quella specie di rantolo che negli ultimi tempi mi faceva tanto preoccupare. Zoe non c'è, perché, proprio come aveva fatto Ulisse con Argo, anch'io l'ho lasciata vigliaccamente dal veterinario. Ce l'avevo portata, per vedere se si poteva fare qualche cosa, anche se lo sapevo che la situazione era grave. Negli ultimi giorni, proprio durante le ferie, oltre agli altri malanni, le era venuto anche una specie di grosso nodulo sotto la gola che poi aveva cominciato a sanguinare. E' stato per questo che, appena aperto l'ambulatorio, siamo corsi dal veterinario.

Zoe era arrivata a casa un giorno di maggio di dodici anni fa, era il 2004, cucciola di pastore tedesco con tanto di certificato e di pedigree, l'amica Elena fece da tramite con l'allevatore, perché anche lei aveva già preso una cucciola della stessa cucciolata; la sua si sarebbe chiamata Regina.

L'allevatore disse che quella che mi avevano portato fino a casa era l'ultima rimasta da piazzare; in altre parole: "non l'aveva voluta nessuno", disse

anche che i cani erano nati a Febbraio e che quindi bisognava che anche questa trovasse con urgenza una sistemazione e che se io l'avessi presa gli unici costi a mio carico sarebbero stati quelli del rimborso delle vaccinazioni e delle spese per i certificati e il pedigree. Io non avevo mai avuto un cane in vita mia, ma il fatto che fosse rimasta l'ultima e che nessuno l'avesse scelta, mi fece decidere e dissi di sì, che l'avrei presa.

Quella sera stessa rimase a casa. Non si trovava nel nuovo ambiente e sembrava triste. Fu messa a dormire in una cuccia improvvisata ed io per tranquillizzarla dormii sul divano accanto a lei, ogni tanto la accarezzavo e lei stava buona. E' stato in quella notte che ci siamo capiti, o meglio che lei ha capito me e da quel momento non c'è stato più niente da dire, niente su cui discutere. Lei capiva tranquillamente quello che le dicevo, ma spesso non c'era neppure bisogno di parlare, bastava guardarsi. Quando uscivo, Zoe capiva dal mio abbigliamento se anche lei sarebbe potuta venire con me. Se capiva che non era possibile si metteva al vetro della porta dello studio e mi aspettava fintanto che non tornavo. Da cucciola aveva un orecchio dritto e un orecchio piegato in avanti. Era questo un look sbarazzino che la rendeva simpatica, ma che forse era stato anche alla base del fatto di essere stata sempre scartata. I pastori tedeschi di razza devono avere le orecchie dritte; ed infatti poi, dopo qualche mese, anche il suo secondo orecchio si è deciso ed è venuto su, dritto come l'altro. Da allora sono passati più di dodici anni, quasi tredici e Zoe è sempre stata una silenziosa presenza; è sempre stato un cane serio, forse un po' triste, ma sempre compreso nel suo compito, che, nella sua testa, era quello forse di proteggermi e di preoccuparsi per me. Non c'è mai stato bisogno di fare niente di eclatante, ma lei di questo si è sempre preoccupata; del resto non per nulla era un cane pastore: ero io la sua pecora. Silenziosa mi seguiva in casa dappertutto e i suoi momenti di maggiore serenità erano quelli di quando io lavoravo seduto alla scrivania e lei stava sotto a contatto con i miei piedi. Spesso così, serena si addormentava, per svegliarsi immediatamente appena io mi muovevo. Quando uscivamo a fare delle passeggiate, non c'era pericolo di perderla, perché non si allontanava mai dal suo gregge, che ero io e praticamente mi controllava a vista.

Una volta, al mare in una spiaggia con un po' di scogli, io stavo facendo il bagno e lei era sul molo all'ombra che mi guardava. Ad un tratto, non ho mai saputo perché, anche se non era successo niente di particolare, si buttò in acqua dal molo per venire a riprendermi; io allora per darle soddisfazione, mi attaccai alla sua coda e lei mi lasciò fino a riva. Fin da piccola ci si rese conto tramite una radiografia che, come molti cani della sua razza, era affetta da displasia dell'anca, una malformazione congenita delle ossa del bacino, che porta anche a gravi infermità specialmente in età matura. Siccome si tratta di un carattere ereditario ci fu anche consigliato di non farle avere cuccioli. Il tempo comunque passava e sembrava che la displasia non le procurasse gravi difficoltà. Nel frattempo dei suoi fratelli, i cani della sua stessa cucciolata, si cominciava a sentire che alcuni erano morti precocemente, e poi si venne a sapere che anche Regina, dopo essere stata operata non ce l'aveva fatta.

Nel certificato che attesta l'appartenenza alla razza c'è scritto Diana, perché nell'anno in cui è nata il 2004 i nomi dei cani dovevano iniziare con la lettera "D", ma questo non si capì subito e quando arrivò si chiamò da subito Zoe, che era un nome breve ed era di buon auspicio: in greco significa vita. Capì subito che quello era il suo nome ed a quello ha sempre risposto. Non ha fatto scuole, non ha seguito corsi, non ha mai ricevuto punizioni, ma è sempre stata un cane ubbidiente, che capiva perfettamente quello che le si diceva. Non so se erano le parole o il tono della voce, ma capiva sempre. Se si doveva fare un viaggio in macchina e per un po' si pensava di non potersi fermare, prima di salire, le dicevo di fare la pipì e lei ubbidiente la faceva. E poi era buona; non era affettuosa ed espansiva, ma si faceva fare tutto senza mai ribellarsi. Negli ultimi tempi quando stava male e le facevo le iniezioni la chiamavo, lei vedeva la siringa e si metteva seduta e poi sdraiata e ferma, aspettava che avessi finito. Una volta, curiosa, andò incontro ad una capretta, un animale che non aveva mai visto; prese un'incornata e rimase talmente male che non reagì neppure. Io, per prenderla in giro, le dicevo sempre che non era un cane lupo, ma una pecora travestita.

Poi gli anni passano e c'è chi dice che un anno per un cane è come sette anni per un uomo. Forse sarà anche vero, perché poi alla fine secondo le statistiche le aspettative di vita media di un Pastore Tedesco di razza non arrivano ai dieci anni. Zoe quando aveva dieci anni stava bene e in questi casi alle statistiche non ci si pensa, ma poi quando si comincia ad accusare invece le cose cambiano. Infatti ad un certo punto mi accorsi che Zoe quando la portavo un po' a passeggio si stancava subi-

to e la zampa posteriore sinistra a volte la lasciava. Poi cominciò ad avere problemi per alzarsi, ci voleva sempre più tempo per mettersi in piedi, anche se poi, una volta partita, riusciva a camminare; una sera però mi venne a chiamare per uscire, e in fretta si incamminò giù per le scale; al terzo gradino gli cedettero le zampe posteriori, perse l'equilibrio e arrivò in fondo alle rampe a ruzzoloni. A fatica si rialzò, non si era fatta niente, ma era rimasta malissimo, e aveva preso paura delle scale. Io non ci volevo credere ma Zoe stava invecchiando velocemente. Il tracollo è stato poi rapido, perché i dolori alle anche si devono essere fatti sempre più forti tanto che a volte non riusciva ad alzarsi e poi sono sopraggiunte difficoltà respiratorie che la portavano ad avere sempre il respiro affannoso e una specie di rantolo continuo. Quando siamo andati dal veterinario l'ultima volta io me lo sentivo. Zoe aveva la passione per il l'ambulatorio veterinario. A differenza di tutti gli altri cani andava volentieri a farsi visitare, si metteva lì tranquilla e insieme ai complimenti si faceva fare tutto senza mai rivoltarsi o reagire, il dottore, che la conosceva, le metteva addirittura le mani in bocca per guardarle la gola, Lo stesso ieri sera, anche se stava malissimo, si è messa lì buona a farsi togliere il sangue e a farsi fare la lastra ai polmoni. Ed è rimasta lì sul tavolo a guardarmi mentre io parlavo con il dottore del suo destino. Il dottore mi ha fatto vedere la lastra dei suoi polmoni e poi mi ha fatto vedere una lastra di polmoni sani. Non riuscivo ad interpretarle, ma era chiaro che si trattava di due cose completamente diverse. Il dottore mi ha detto che sicuramente la "canina", come la chiamava lui, aveva una grave polmonite, ma non si poteva neppure escludere la presenza di metastasi tumorali, in più avrebbe dovuto essere operata per quell'ascesso sotto la gola, senza contare il fatto della displasia e di una sospetta insufficienza renale in conseguenza del fatto che beveva in continuazione. Mi ha domandato cosa volevo fare e mi ha anche detto che consigli non se ne potevano dare e che dovevo decidere io, da solo. Ho deciso che non volevo vederla più soffrire o forse, che ne so, ho deciso egoisticamente che non volevo più soffrire io. Lui non ha detto niente, non ha neppure accennato che si sarebbe potuto fare diversamente e questo mi ha in parte confortato; intanto anch'io come Ulisse mi asciugavo le lacrime cercando di non farmi vedere. Fatto sta però che, come Ulisse ha lasciato Argo nello sterco senza una carezza, così anch'io ho lasciato Zoe sul freddo tavolo del veterinario. E se anche adesso, mentre scrivo, mi sento colare le lacrime sulle guance, è solo perché sono sicuro che lei, la mia Zoe, non mi ci avrebbe mai lasciato.

PITINGHI